

Achille della Ragion

San Gennaro ora basta!

EDIZIONI NAPOLI ARTE

San Gennaro ora basta!



fig.1 - Decollazione di San Gennaro nella Solfatarata -
Napoli, collezione della Ragione

Questo breve scritto costituirà la prefazione di un esaustivo libro su San Gennaro, che uscirà in autunno e che partendo dalla decapitazione del santo, avvenuta nel 305 d. C., immortalata in uno spettacolare dipinto di Domenico Gargiulo (fig.1) appartenente alla celebre collezione della Ragione, dedicherà corposi capitoli alle catacombe a lui dedicate, dove si può ammirare la sua immagine più antica (fig.2), all'ospedale che porta il suo nome, al prezioso tesoro (fig.3), il più ricco del mondo, conservato nei pressi del Duomo e soprattutto offrirà ai lettori più di 50 foto a colori di quadri a lui dedicati, tra cui spicca quello di Artemisia Gentileschi (fig.4), conservato nella Cattedrale di Pozzuoli.

Lo scopo di questo scritto è quello di sfatare definitivamente una serie di boiate e corbellerie, che circolano in letteratura, ma soprattutto avvanzerà una proposta per demolire in maniera inoppugnabile il "prodigio" dello scioglimento del suo sangue in date prestabilite.

Tutti in cerca del sostegno, dell'occholino, della pacca sulle spalle da parte del santo delle ampolle. L'hanno invocato i re di diverse dinastie, affinché la loro sovranità fosse sancita da un'incoronazione popolare e sovranaturale nello stesso tempo. Unti del Signore, ma pure da san Gennaro. In un'occasione ben precisa, fuori dalle tre date canoniche e significative, lo scioglimento sarebbe stato imposto con la forza delle armi.

È il celebre episodio del 1799, quando il generale Championnet per dare la legittimazione più all'occupazione francese che alla Repubblica Napoletana, visto che il sangue ritardava a compiere il prodigio, minacciò i religiosi. Secondo il racconto molto romanzato di quel geniaccio di Alexandre Dumas, il liquido nella teca prontamente si squagliò. Al primo patrono fu immediatamente appiccicata, dai lazzari e dai sanfedisti, l'etichetta di giacobino e per oltre venti anni il patrono di Napoli divenne S. Antonio Abate.

Fino ad ora abbiamo riportato testualmente uno scritto di Pietro Treccagnoli, una delle penne più sofisticate de Il Mattino e soprattutto valente napoletanista, il quale accetta senza riserve la favola del generale francese che induce sotto la minaccia dei fucili San Gennaro ha manifestare il suo prodigio. La cosa grave è che a questa falsità credeva anche Giuseppe Galasso, uno dei più celebri storici italiani, che confermò l'evento in pubblico nel teatro Bellini nel corso di un'affollata conferenza.

Dobbiamo essere grati a Maurizio Ponticello che, nel suo libro dedicato al patrono napoletano ha dedicato un corposo capitolo all'episodio, sottolineando che tra le carte ufficiali della Deputazione del Tesoro, dove puntigliosamente sono annotati tutti gli scioglimenti dal 1389 ad oggi, non vi è alcuna traccia del prodigioso evento "a comando" citato viceversa su tutti i libri di storia.

Un'altra lampante falsità la troviamo nel Santuario di San Gennaro, sito lungo la via Domitiana, che sorse, secondo la leggenda, sul punto preciso dove san Gennaro e i suoi sei compagni furono decapitati.

Nella cappella destra della navata si venera una lastra sulla quale, secondo la tradizione, è stato decapitato il santo, la quale attira numerosi fedeli da ogni dove e in qualsiasi periodo dell'anno, poiché nei giorni che precedono l'anniversario della sua decapitazione le presunte tracce di sangue appartenenti al santo assumono ogni giorno di più un colore rosso rubino, mentre durante tutto il resto dell'anno la pietra è nera.

Naturalmente si tratta di una bufala, infatti secondo inoppugnabili studi recenti è certo che la pietra sia in realtà il frammento di un altare paleocristiano di due secoli posteriore alla morte del martire, sul quale si sono depositate tracce di vernice rossa e di cera e che il tutto sia solo frutto di una suggestione collettiva. Quando si parla di San Gennaro a Napoli e si mettono in luce falsità ed errori, bisogna stare attenti, perché il patrono gode della stima sviscerata non solo del popolo, ma anche di molti intellettuali.

Per scoprire uno degli errori più abusati: Napoli città dei sanguì, basta aver frequentato con profitto le elementari, apprendendo che la parola sangue non possiede il plurale; per accertarsi che la decapitazione del santo, avvenuta secondo la leggenda il 19 settembre del 305, regnante l'imperatore Diocleziano, bisogna aver frequentato le scuole medie ed appreso durante le ore dedicate alla storia che a quella data l'imperatore era diverso; infine per intendere l'errore di liquefazione del grumo di sangue, bisogna aver frequentato le lezioni di fisica al liceo, acquisendo la nozione precisa di liquefazione, che consta nel passaggio di un corpo dallo stato gassoso allo stato liquido.

Vorrei concludere questa breve carrellata sul presunto prodigio, non parliamo mai di miracolo, perché la stessa Chiesa non lo riconosce come tale, proponendo al lettore una mia missiva sull'argomento, pubblicata nel 2015 su numerosi giornali, in primis il settimanale L'espresso, nella quale mettevò in risalto (e da allora il fenomeno si è ripetuto costantemente ad ogni scadenza canonica o fuori programma) che il sangue prelevato dalla cassaforte è già sciolto, cosa che probabilmente avviene durante l'anno decine di volte e basterebbe posizionare una micro telecamera a raggi infrarossi nella cassaforte per accorgersi del ripetersi a catena dell'evento. Per il prestigio di San Gennaro sarebbe un brutto colpo, ma finalmente la nostra città potrebbe entrare a testa alta nel mondo contemporaneo.

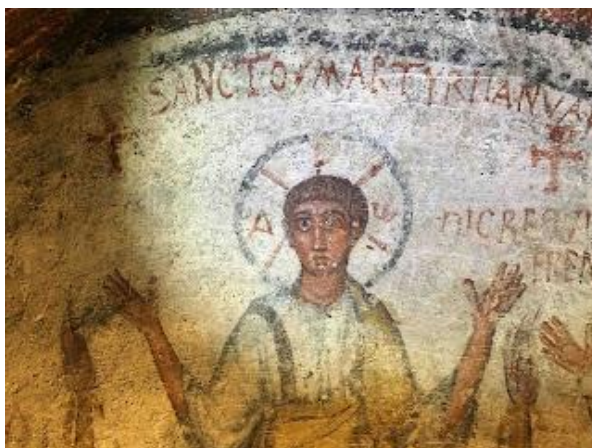


fig. 2 - La più antica immagine di San Gennaro



fig. 3 Il tesoro di San Gennaro



fig. 4 - Artemisia Gentileschi - San Gennaro nell'anfiteatro di Pozzuoli -

L'Espresso 20 giugno 2015

San Gennaro, ora basta!

Anche durante la visita di Lech Walesa, pochi mesi dopo la liquefazione avvenuta in occasione della venuta a Napoli di papa Francesco, le ampolle di san Gennaro hanno ripetuto il prodigio (non chiamiamolo miracolo, perché anche la Chiesa non lo riconosce) divenuto oramai molto, troppo frequente. Lo stesso pontefice (fig.5) a marzo era stato molto riservato sul fenomeno e pare che finalmente, grazie al suo coraggio, si è prossimi ad una pronuncia ufficiale sui miracoli... in serie che si producono a Medjugorje, dove hanno dato luogo ad un turismo religioso ed un giro di affari da far impallidire la stessa Lourdes.

In attesa che indagini serie, eseguite da una commissione internazionale di scienziati, sulle tante ampolle di sangue, appartenenti a santi meno famosi, ma soprattutto di proprietà di nobili famiglie napoletane, possa chiarire definitivamente la natura del fenomeno, sarebbe

troppo indiscreto collocare una micro telecamera nella cassaforte dove sono conservate le ampolle del patrono di Napoli ed osservare se per caso durante i mesi trascorsi tra un prodigio e l'altro, la liquefazione non si ripeta continuamente e non unicamente nelle occasioni canoniche?

Di recente ho riproposto su vari quotidiani la questione, tra cui Il Corriere della Sera, il quale, letto e meditato dalla redazione del TG1, aveva indotto la direttrice ad invitarmi per una esaustiva trasmissione sull'argomento da tenersi in prima serata, ma mi sarei dovuto recare a Roma e soggiornarvi per due giorni, una circostanza che, date le mie precarie condizioni di salute, non mi è stato possibile, con grave danno per la mia vanagloria.

Achille della Ragione



fig. 5 - L'ampolla nelle mani del cardinale Sepe
alla presenza di papa Francesco



San Gennaro tra storia e leggenda



San Gennaro

Biografia

Gennaro nacque a Benevento nel mese d'aprile del 272. Si narra che il bimbo nascesse con le mani giunte e con le ginocchia piegate in atteggiamento di preghiera. Fin nei primi anni della sua vita Gennaro aveva un forte senso di carità che lo portava ad offrire ai poveri tutto quello che aveva. Furono molti i miracoli e quelli che si convertirono alla sua dottrina. La fama di Gennaro giunse fino

a Benevento, la città chiese che diventasse suo vescovo, ma il santo rifiutò per ben tre volte. Poi gli fu detto che non poteva continuare a respingere le richieste di un popolo che lo invocava. Accettò dopo aver chiesto consiglio a papa Marcellino.

In quel periodo Diocleziano andava perseguitando i cristiani. Il diacono di Pozzuoli, Procolo, ed altri cristiani erano torturati. Gennaro corse a Pozzuoli per supplicare il loro rilascio. Fu allora che il proconsole Timoteo cominciò a perseguitare Gennaro. Ordinò che fosse bruciato vivo, ma le fiamme tra le quali venne gettato non lo lambirono neanche. Timoteo si accanì nei confronti di Gennaro con ogni sorta di supplizio, ma tutto fu inutile.

Timoteo allora, infuriato, ordinò che il santo fosse decapitato. L'esecuzione avvenne mercoledì 19 settembre 305. Il sangue rimasto sulla pietra fu raccolto dalla nutrice di Gennaro, Eusebia, che lo fece gocciolare in due ampole di vetro: nell'una il più limpido, nell'altra quello misto a polvere. Il corpo fu deposto nella Nuova Cattedrale fatta erigere da Carlo d'Angiò nel XIII secolo.

Si racconta che durante una scorribanda di Saraceni a Pozzuoli, uno di loro, per sfregio, con un colpo mozzò il naso al busto di marmo del santo, lo raccolse e lo portò con sé. Appena le navi degli infedeli salparono, una burrasca li costrinse a rientrare in porto. Durante la tempesta il naso cadde in mare. I Puteolani poi cercarono di ridare a San Gennaro l'originale aspetto.

Un giorno alcuni pescatori trovarono frammenti di marmo che, messi insieme, assunsero la forma di un naso: quello era il naso di San Gennaro. Lo portarono in chiesa e fu rimesso al suo posto.

Il santo ha sul lato destro del viso una cicatrice, anch'essa ha una storia. Si dice che, durante un'epidemia di pestilenza, il busto venne portato in processione perché salvasse la popolazione. San Gennaro pose fine al flagello, ma sulla sua guancia destra si presentò una ferita: San Gennaro aveva salvato i fedeli dalla malattia e l'aveva presa su di sé.

Il popolo napoletano, nel 1527, volle costruire per il suo santo patrono una apposita cappella come atto di riconoscenza per aver allontanato la peste dalla città.



Le reliquie

Nella storia di San Gennaro il 1767 è un' altra data importante, che vide protagonista padre Rocco. Questi era un uomo dotato di grande capacità dialettica. Per diffondere nel popolo la parola di Dio e seminare il sentimento della verità si intrufolava nei luoghi più impensabili, ovunque ci fosse gente poco raccomandabile, e cominciava a predicare in dialetto. Il 19 ottobre di quell'anno ci fu una delle più terribili eruzioni del Vesuvio.

Il popolo, in preda al panico, si diresse alla cappella di San Gennaro con l'intenzione di prenderne le reliquie. Intervenne allora padre Rocco a calmare gli animi, invitando il popolo alla preghiera. Il giorno successivo organizzò una spettacolare processione durante la quale invocò la protezione del santo patrono. Dopo alcune ore il corso della lava rallentò fino a fermarsi.

L' episodio commosse tutta Napoli e San Gennaro fu dichiarato il più grande santo del Paradiso. Il sangue di una delle due ampolline è tuttora in Spagna e ogni anno, quando avviene il miracolo a Napoli, esso avviene anche nella chiesa di Madrid. Oggi le due ampolle sono conservate nella cassaforte dietro l'altare della cappella del Tesoro di San Gennaro.

Una delle due è riempita per tre quarti, mentre l'altra, più alta, è semivuota poiché parte del suo contenuto fu sottratto da re Carlo di Borbone che, divenuto re di Spagna, lo portò con sé. Tre volte l'anno (il sabato precedente la prima domenica di maggio e negli otto giorni successivi; il 19 settembre e per tutta l'ottava delle celebrazioni in onore del patrono, e il 16 dicembre), durante una solenne cerimonia religiosa guidata dall'arcivescovo, i fedeli accorrono per assistere al miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro.

Ritratti di San Gennaro



fig.1 -Battistello Caracciolo - Gloria di San Gennaro tra i santi patroni di Napoli
(Napoli, Certosa di San Martino)

La figura di San Gennaro è stata ripresa ed esaltata dai maggiori pittori dal Cinquecento ai nostri giorni, a volte da solo, altre volte in compagnia dei suoi colleghi, come in questo

dipinto di Battistello Caracciolo (fig.1) conservato nella Certosa di San Martino ed intitolato: Gloria di San Gennaro fra i santi patroni di Napoli, nel quale al centro troneggia il nostro eroe con ai piedi il reliquiario con le ampolle di sangue, mentre ai lati è ammirato da altri patroni di Napoli: Severo, Agnello, Atanasio, Aspreno, Eufebio ed Agrippino.



fig.2 -Andrea Vaccaro - Ascensione di San Gennaro - (Madrid, Prado)

Passiamo poi ad Andrea Vaccaro, che ci raffigura l'Ascensione verso il cielo di San Gennaro (fig.2) in un quadro conservato nel museo del Prado di Madrid.

Ammiriamo ora uno spettacolare affresco del Domenichino, che raffigura L'esaltazione di San Gennaro (fig.3), conservato nel Duomo di Napoli.

Poscia in una collezione privata di Castellammare di Stabia è conservato un poco noto dipinto (fig.4) di Fabrizio Santafede, mentre un altro esaltante quadro di Corrado Giaquinto, raffigurante il Santo in preghiera (fig.5), si può contemplare a Princeton nella University Art Museum.



fig.3 -Domenichino - Esaltazione di San Gennaro (Napoli, Duomo)



fig.4 -Fabrizio Santafede - San Gennaro (Castellammare di Stabia, Collezione privata)



fig.5 -Corrado Giaquinto - San Gennaro (Princeton, University Art Museum)

Nel Palazzo Reale di Napoli è conservato di Fedele Fischetti un poco noto dipinto raffigurante: San Gennaro in gloria con gli angeli (fig.6), mentre nel museo di Capodimonte vi è un vero capolavoro di Filippo Vitale raffigurante: La Vergine con i santi Nicola, Gennaro e Severo (fig.7) proveniente dalla chiesa di San Nicola e le Sacramentine.

In una cappella del Monte di Pietà è venerato di Francesco De Mura un San Gennaro (fig.8) in cui la figura del patrono è rappresentato a mezzo busto in atto benedicente con il volto in posa mistica con la mano sinistra che regge il pastorale, mentre un angioletto gli mostra le ampolle poste su di un libro.

Proponiamo ora ai lettori un vero capolavoro di Francesco Solimena che ci mostra la figura del Santo con le ampolle (fig.9), venerato nella Cappella del Tesoro di San Gennaro e poi di Giacinto Diano, nella chiesa di San Giovanni Battista a Gragnano, il celebre patrono in atto di compiere un miracolo (fig.10)



fig.6 -Fedele Fischetti - San Gennaro in gloria di Angeli (Napoli, Palazzo Reale)



fig.7 -Filippo Vitale -La Vergine con i Santi Nicola, Gennaro e Severo (Napoli, Museo di Capodimonte)



fig.8 -Francesco De Mura -
San Gennaro(Napoli, Cappella del Monte di Pietá)



fig.9 -Francesco Solimena -
San Gennaro (Napoli, Duomo)



fig.10-Giacinto Diano -Miracolo di San Gennaro
(Gagnano, San Giovanni Battista)

Proseguiamo la nostra carrellata mostrando un dipinto di Giovanni Balducci, conservato a Napoli nel museo diocesano, raffigurante San Gennaro con il cardinale Alfonso Gesualdo (fig.11), mentre in cielo due angioletti si divertono giocando. Segue poi un quadro di Giacomo del Po, conservato nel museo di Capodimonte, con San Gennaro con i simboli vescovili (fig.12), mentre un angioletto regge le ampolle; una immagine di alta qualità cromatica, che colloca l'autore in linea con gli esiti del barocco di Luca Giordano.

Vi è poi Giovanni Lanfranco che esegue un affresco con San Gennaro in gloria (fig.13) conservato nell'Oratorio dei nobili, divenuto da decenni inaccessibile, da quando fa parte del liceo Genovesi di Piazza del Gesù. Improvvisamente tra tanti giganti del pennello fa la sua comparsa un writer di nome Jorit, che ha affrescato con l'immagine di San Gennaro (fig.14) un'intera parete in piazza Crocelle ai Mannesi, nel cuore di Forcella, il quartiere più malfamato della città.



fig.11 -Giovanni Balducci- San Gennaro con il cardinale Alfonso Gesualdo
(Napoli, Museo Diocesano)



fig12 -Giacomo Del Po-
San Gennaro(Napoli, Museo di Capodimonte)



fig.13 -Giovanni Lanfranco - San Gennaro (Napoli, Oratorio dei Nobili)



fig.14 -Jorit - San Gennaro (Napoli, Piazza Crocelle ai Mannesi)

Ritorniamo ad autori seri con il capolavoro di Onofrio Palumbo, che, in collaborazione con Didier Barra, a cui spetta la accurata descrizione della città, ha fissato sulla tela l'immagine di San Gennaro che cerca di intercedere per Napoli verso le divinità (fig.15), un dipinto di grosse dimensioni conservato nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini.

Particolarmente dolce è il dipinto di Pacecco De Rosa conservato in una prestigiosa collezione privata raffigurante San Gennaro con un angelo reggiampolle (fig.16). Segue poi un'opera di Mattia Preti, nota a tutti i napoletani, situata a Porta San Gennaro in via Foria, che mostra la Vergine con i patroni più importanti della città (fig.17).

Di un autore poco noto, ma bravissimo, Pietro Torres, possiamo poi ammirare, una Madonna delle Grazie con i patroni di Napoli (fig.18) dal seno prosperoso e debordante, a lungo nella chiesa del Gesù e Maria e da tempo traslocata nel museo diocesano di Napoli.

Mostriamo ora un capolavoro assoluto di Luca Giordano, già nella chiesa di S. Maria del Pianto ed oggi nel museo di Capodimonte, che immortalata San Gennaro che cerca di intercedere per la fine della peste del 1656 (fig.19). Da notare nel quadro, oltre al solito lattante che cerca di saziarsi con le mammelle di una puerpera da poco deceduta, in secondo piano un monatto che indossa una mascherina divenuta di moda durante l'epidemia del Covid. E concludiamo con un quadro di Louis Finson, conservato a State College, nel Palmer Museum of Art, raffigurante San Gennaro che mostra le sue reliquie (fig.20).



fig.15 -Onofrio Palumbo e Didier Barra-San Gennaro prega in favore di Napoli
(Napoli, Santissima Trinitá dei Pellegrini)

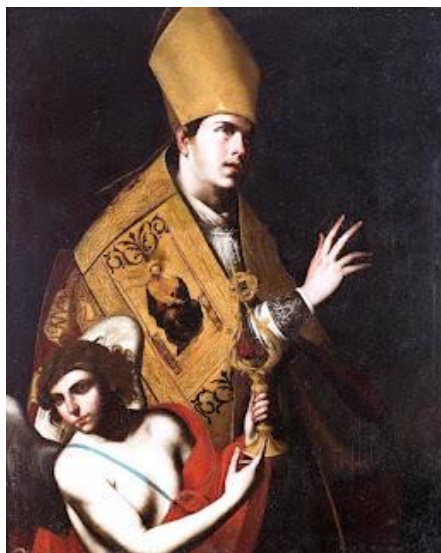


fig.16 -Pacecco De Rosa-San Gennaro con angelo reggiampolle
(Collezione privata)



fig.17 -Mattia Preti-La Vergine e i Santi patroni (Napoli, Porta San Gennaro)



fig.18 -Pietro Torres – Madonna delle Grazie tra i Santi patroni di Napoli
(Napoli, Museo Diocesano)



fig.19 -Luca Giordano-San Gennaro intercede per la fine della peste
(Napoli, Museo di Capodimonte)



fig.20 -Louis Finson -
San Gennaro mostra le sue reliquie
(State College, Palmer Museum of Art)

Il martirio di San Gennaro nella pittura



fig.1 - Domenico Gargiulo - Decapitazione di San Gennaro nella Solfatara
Napoli, collezione della Ragione

Quasi tutti i pittori del secolo d'oro della pittura napoletana si sono esibiti nel ritrarre la decapitazione di San Gennaro, avvenuta nel 305 d.C. nella Solfatara di Pozzuoli. Cominciamo la nostra carrellata proponendo ai nostri lettori un vero capolavoro di Domenico Gargiulo, più noto come Micco Spadaro (fig.1) conservato nella celebre collezione del filosofo Achille della Ragione, che costituì la punta di diamante della memorabile mostra sul patrono di Napoli, che si tenne nel 1998 nella chiesa di Donnaregina Nuova, alla cui inaugurazione intervenne anche il Papa, che si complimentò col proprietario. Proseguiamo con uno splendido Aniello Falcone (fig.2), di collezione privata, ricomparso dopo anni di oblio all'attenzione degli studiosi.

Passiamo poi ad un autografo di Carlo Coppola (fig.3), esposto al Pio Monte della Misericordia, che per anni è stato erroneamente attribuito a Niccolò De Simone e che finalmente dopo la pubblicazione del mio saggio: "Errori di attribuzioni nei musei e nelle chiese napoletane" (consultabile in rete digitandone il titolo), nell'ultimo catalogo uscito di recente è stato correttamente attribuito.

Di nuovo ci troviamo davanti ad un capolavoro, eseguito da Artemisia Gentileschi e conservato nella Cattedrale di Pozzuoli, che ritrae il santo nell'anfiteatro, mentre le belve che dovevano sbranarlo si prostrano ai suoi piedi (fig.4).



fig. 2 - Aniello Falcone -Martirio di San Gennaro nella Solfatara - Napoli, collezione privata



fig.3 -Carlo Coppola - Decollazione di San Gennaro Napoli, Pio Monte della Misericordia



fig.4 - Artemisia Gentileschi - San Gennaro nell'anfiteatro di Pozzuoli
Pozzuoli, Cattedrale



fig.5 - Niccolò De Simone - Martirio di San Gennaro nella Solfatara ,Napoli, museo di San Martino

Un vero Niccolò De Simone (fig.5) lo possiamo ammirare nel museo di San Martino, mentre se vogliamo osservare il quadro (fig.6) di Domenico Antonio Vaccaro, conservato nella chiesa della Concezione a Montecalvario, dovremo attendere un tempo infinito, perché bisogna che finiscano dei lavori di ristrutturazione.

Ed eccoci di fronte al famoso dipinto di Ribera conservato nel Duomo, nella cappella dedicata al patrono, che ritrae il momento in cui San Gennaro esce illeso dalla fornace (fig.7), mentre le fiamme avvolgono i presenti, compreso un fanciullo che urla disperato, che costituì la copertina del catalogo della memorabile mostra sul Seicento napoletano.

Vi è poi un dipinto più modesto (fig.8) di Nicola Malinconico, l'allievo prediletto di Luca Giordano, transitato di recente sul mercato antiquariale.

Passiamo ora a Paolo Finoglio e per vedere il suo quadro (fig.9) dobbiamo recarci a Conversano nella chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano, mentre per contemplare l'opera di Giacomo Del Po (fig.10), basta recarsi nel museo Duca di Martina.



fig.6 - Domenico Antonio Vaccaro - Martirio di San Gennaro
chiesa della Concezione a Montecalvario



fig.7 - Jusepe de Ribera - San Gennaro esce illeso dalla fornace
Napoli Duomo, cappella del tesoro di San Gennaro



fig. 8 - Nicola Malinconico - Martirio di San Gennaro - Napoli, mercato antiquariale



fig.9 - Paolo Finoglio -Martirio di San Gennaro Conversano, chiesa dei SS. Cosma e Damiano



fig. 10 - Giacomo Del Po - Decapitazione di San Gennaro –
Napoli, museo duca di Martina



Continuiamo la nostra carrellata con di nuovo la scena di San Gennaro che esce illeso dalla fornace (fig.11), conservata nella Quadreria dei Gerolamini ed eseguita da Onofrio De Lione, fratello del più famoso Andrea, più noto come decoratore. Poi è in azione un gigante un tal Domenichino, che ci lascia il suo capolavoro (fig.12) nella Cappella del tesoro di San Gennaro. Più modesto il quadro (fig.13) di Scipione Compagno, conservato a Nantes al museè des Beaux arts. L'opera eseguita da Mattia Preti (fig.14), pure per ammirarla bisogna recarsi all'estero a Madrid e lo stesso vale per lo sconosciuto quanto bravo Girolamo Pesce, il cui dipinto (fig.15) si trova in Ungheria.

Repetita iuvant, per cui vogliamo concludere con un nuovo dipinto (fig.16) di Carlo Coppola, transitato di recente ad un'asta, un autore a me caro, non solo perché gli ho dedicato una monografia, ma soprattutto perché ho identificato i caratteri patognomonici che permettono di identificarlo, correggendo gli errori dei grandi esperti di pittura napoletana.



fig. 11_ Onofrio De Lione - San Gennaro esce illeso dalla fornace - Napoli, Quadreria dei Gerolamini



fig.12 - Domenichino – Decapitazione di San Gennaro - olio su rame – Napoli, Cappella del tesoro



fig.13 - Scipione Compagno - martirio di San Gennaro - Nantes, musée des Beaux Arts



fig.14 - Mattia Preti - Decapitazione di San Gennaro - Madrid, museo Tyssen- Bornemisza



fig.15 - Girolamo Pesce - Decapitazione di San Gennaro -
Ungheria, Libreria del vescovado di Vac



fig.16 - Carlo Coppola - Martirio di San Gennaro - Italia, mercato antiquariale

L'ospedale di San Gennaro dei poveri



fig.1 -Ospedale di San Gennaro dei Poveri

L'ospedale di San Gennaro dei Poveri (fig.1) è una struttura ospedaliera di interesse storico-artistico ed è situata nel Rione Sanità. Dopo una breve descrizione entreremo poi in un racconto più dettagliato.

La storia dell'ospedale è strettamente intrecciata a quella della basilica che sorge al suo interno, quella di San Gennaro fuori le mura (fig.2-3). La chiesa, del V secolo d.C., dopo la traslazione delle reliquie di San Gennaro a Benevento, cadde in rovina. Tale condizione perdurò fino all'872, anno in cui, il vescovo Atanasio di Napoli, la fece restaurare e annessa al monastero benedettino dei Santi Gennaro e Agrippino.

Nel XV secolo, l'intero monastero cadde in abbandono, ma nel 1468 venne riutilizzato dal cardinale Oliviero Carafa che lo trasformò in ospedale per gli appestati. Dopo la peste del 1656, l'ospedale fu ulteriormente ampliato e fu dotato anche di un ospizio dedicato ai Santi Pietro e Gennaro, le cui statue, opera di Cosimo Fanzago, furono esposte all'esterno. In seguito il complesso subì varie sciagure economiche, fino al generoso intervento del re Gioacchino Murat. Sul fondo del cortile, sulla verticale di un campanile a vela, si apre una scala a doppia rampa, che precede un vestibolo (fig.4-5)

con affreschi cinquecenteschi di Agostino Tesauro, stemmi della città di Napoli, ed altre particolarità artistiche-architettoniche. Nel 1282 i monaci benedettini fondarono, ai piedi della collina di Capodimonte, un convento. Nove anni più tardi, nel 1291, su loro iniziativa sorse un ospedale crociato per i poveri, che fu affidato ai Cavalieri Templari degli ospedali di Capua e di Sant'Eligio.

A partire dal 1308, la sua sede fu collocata accanto all'antica chiesa di San Gennaro fuori le mura (la Sanità infatti è considerata parte della città extra moenia), la cui costruzione risale al V secolo d. C, mentre la sua amministrazione fu ceduta alla confraternita laica dei nobili e artigiani di Napoli, nonostante continuasse a rimanere proprietà dei benedettini. Dopo l'abbandono subito nel corso del XV secolo, nel 1468 il monastero divenne, per volere del cardinale Oliviero Carafa, un ospedale destinato agli appestati.

L'Ospedale, chiamato Ospizio dei Poveri dei SS. Pietro e Gennaro, nel 1474 fu affidato da papa Sisto V alla confraternita laica di San Gennaro insieme al convento, a seguito di una disputa legale tra la suddetta confraternita e i monaci benedettini. Dopo aver ospitato i malati di peste nel 1516, tra le azioni degne di nota della chiesa, che nel 1560 poteva contare su un'entrata annua di 600 ducati, si ricorda la costruzione di case destinate ai poveri e alle giovani sedotte e abbandonate, il cui mantenimento era garantito dalle donazioni di privati e benefattori

Dal 1631, fu il nuovo ospizio di San Gennaro a Materdei, donato dal principe Bartolomeo d'Aquino di Caramanico, ad ospitare le giovani donne. Soltanto nel 1656, l'ospedale dei SS. Pietro e Gennaro fu nuovamente adibito a lazzeretto e successivamente esteso grazie all'opera del viceré don Pietro d'Aragona. Dopo la peste del 1656, le statue dei santi Pietro e Gennaro, restaurate da Cosimo Fanzago nel 1667, furono collocate all'esterno dell'edificio.

Nel 1735 Carlo III di Borbone ribattezzò l'ospizio con il nome di Real Ospedale di San Gennaro e San Pietro dei Poveri, potendo contare sull'apporto di numerose donazioni da parte dei nobili della città, specie della regina Maria Amalia di Sassonia. Una nuova commissione municipale riorganizzò l'amministrazione del luogo, i cui collegamenti viari vennero migliorati grazie alla costruzione di via Foria nel 1768.



fig. 2 - Ingresso della basilica



fig. 3 - Interno della basilica



fig.4 - San-Gennaro extra-moenia, affreschi



fig.5 - Affreschi nell' atrio di Andrea Sabatini



fig. 6 - Ingresso dell'ospedale



fig.7 - Catacombe di San Gennaro



fig.8 - Affresco nelle catacombe

Dal 1752 il Real Albergo dei Poveri tornò a fornire ospitalità ai giovani bisognosi d'ambo i sessi, ritrasferiti dal San Gennaro di Capodimonte. Il decreto regio di Gioacchino Murat del 12 novembre 1809 stabilì che il San Gennaro di Capodimonte avrebbe dovuto accogliere solo gli anziani indigenti d'ambo i sessi, soprattutto disabili. L'anno successivo le giovani donne furono trasferite nel Real ritiro ed educandato di Santa Maria Regina Paradiso e Sant'Antonio da Padova, fondato dal sacerdote napoletano Antonio Iannone.

Nel 1816 gli anziani ospitati nel San Gennaro, il cui numero era notevolmente aumentato, venivano pagati per esibire la bandiera ospedaliera durante i cortei funebri privati e pubblici, vestiti di nero.

Dopo la I guerra mondiale, l'Ospedale fu destinato all'assistenza dei cranio-traumatizzati, mentre a seguito del II conflitto, divenne uno dei più importanti poli ospedalieri di Napoli, noto con il nome di «Ospedale Gustavo Morvillo».

Nel 1965 all'interno dell'Ospedale (fig.6), che aveva recuperato il nome originario di «San Gennaro dei Poveri», venne istituito il Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche, con ben 3 Divisioni di Neurologia, un Reparto di Neurochirurgia, un Servizio di Neurofisiologia, uno di Neuroradiologia ed un Pronto Soccorso Psichiatrico, oltre agli altri reparti specialistici.

Fino al 1978, anno della Legge 180, cosiddetta Basaglia, che riformava l'assistenza ospedaliera e territoriale per gli ammalati psichici, il San Gennaro fu centro di riferimento regionale per la neuropsichiatria, proponendosi come unica alternativa ai vecchi manicomi.

Nonostante i tagli alla Sanità che prevedono la progressiva eliminazioni, accorpamenti, trasferimenti e chiusura di numerosi reparti specialistici, lo storico ospedale rappresenta ancora oggi un polo sanitario di eccellenza e un presidio di legalità sul territorio.

Collegato all'ospedale vi sono le celebri Catacombe di San Gennaro (fig.7-8), una delle più esaltanti attrattive turistiche della città.

Le Catacombe di San Gennaro



Catacombe di San Gennaro

La rinascita delle Catacombe di San Gennaro risale a 54 anni fa. Nel luglio del 1969 fu inaugurato il nuovo ingresso e si avviò una fase di intensi lavori per la sistemazione dell'eccezionale monumento cristiano che specialmente durante l'ultima guerra, trasformato in ricovero antiaereo, aveva subito notevoli danni. Le catacombe risalgono al II secolo e probabilmente sorsero nel luogo di una tomba gentilizia che, ceduta alla comunità cristiana della città, venne trasformandosi in cimitero ufficiale e in centro religioso, dopo che vi furono deposti Sant'Agrippino, vescovo di Napoli (secolo III) sulla cui tomba venne edificata una basilica, e poi San Gennaro.

La catacomba fu meta di pellegrinaggi e accolse più tardi le spoglie del vescovo duca Stefano e di Cesario Console, morto nell'878. Nel 762-764 durante la lotta iconoclasta, fu sede del vescovo Paolo II, impossibilitato a entrare in città dove prevaleva il partito bizantino. Il suo splendore decadde quando nell'831 Sicone, principe di Benevento, rapì le reliquie di San Gennaro e le portò in quella città.

Verso la metà del IX secolo il vescovo San Giovanni IV trasferì nella cattedrale i corpi dei vescovi suoi predecessori, ma lui stesso al pari del suo successore Sant'Anastasio fu poi sepolto nella

Catacomba. Questa non fu per allora abbandonata, perché vi si eseguirono pitture nel X e probabilmente anche nell'XI secolo. Ma dal XIII al XVIII secolo non vide che devastazioni e saccheggi.

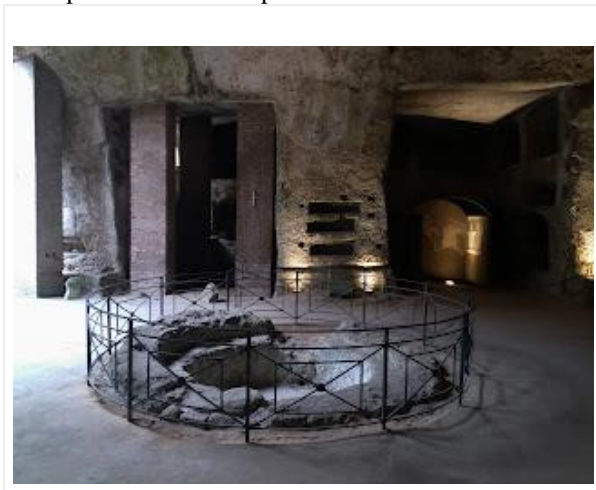
Chi voleva visitare la catacomba napoletana doveva, fino al 1969, affrontare un'avventura spingendosi attraverso il rione della Sanità per una rete stradale affogata da un'edilizia poverissima e indecorosa. Il turista che non si arrendeva prima di raggiungere la meta, quando riusciva a trovarla doveva subire l'ultimo shock passando per l'Ospizio dei poveri.

Molti napoletani anziani ricordano ancora questi "pezzezzenti di San Gennaro" che racimolavano qualche soldo seguendo mestamente i cortei funebri e che passavano gran parte della loro giornata seduti sulle panchine sgangherate dei viali dell'ospizio. Se arrivava da Roma il turista era facilmente portato a fare un paragone con gli ingressi suggestivi delle grandi catacombe di quella città, con quelle dell'Appia Antica, ad esempio.

Quel libro dei sogni che era il piano regolatore del 1958 prevedeva anche una nuova strada che da Santa Teresa al Museo avrebbe portato alla Catacomba di San Gennaro. Ma chissà quanto tempo sarebbe passato prima di concludere qualcosa. La realtà ha dimostrato che il problema è oggi allo stesso punto di allora.

C'era una soluzione più semplice, e a questa pensò uno studioso napoletano, Aldo Caserta, direttore negli archivi di Stato e docente di discipline storiche nella Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Nominato, alla fine del 1967, ispettore per le catacombe napoletane dalla Pontificia commissione di archeologia sacra, monsignor Caserta pensò subito alla valorizzazione della più importante, quella di San Gennaro.

Suo predecessore era stato padre Antonio Bellucci, che aveva ricoperto l'incarico di ispettore dopo il 1929 (quando con il Concordato le catacombe venivano affidate alla Santa Sede) e che era stato un benemerito per gli scavi compiuti e i vari studi pubblicati.



Fonte battesimale



Chiesa di San Gennaro extra moenia

Il primo problema da affrontare era quello dell'ingresso. Come fu risolto? Nella catacomba c'era un lucernario chiuso da un muro di tomagno: bastava demolire questo muro e si sarebbe potuta installare una scala che avrebbe consentito di accedere nella catacomba dal piano superiore anziché da quello inferiore. Si sarebbe entrati, cioè, da Capodimonte invece che dalla Sanità.

Fatti i progetti per la sistemazione, bisognava trovare i finanziamenti ed ottenere le autorizzazioni per i lavori. Per le opere interne occorreva l'approvazione della Pontificia commissione di archeologia sacra e per quelle esterne ci voleva il nulla osta della Soprintendenza ai monumenti. Specie all'interno i lavori erano di notevole portata: durante la guerra la catacomba era diventata un rifugio antiaereo e vi erano stati installati servizi ospedalieri di emergenza.

La Pontificia commissione si assunse l'onere di questa sistemazione mentre l'Azienda di cura, soggiorno e turismo, presieduta dal dott. Alberto Del Piero, finanziò le spese per il nuovo ingresso dopo che l'arcivescovo cardinale Ursi aveva concesso il passaggio attraverso i viali del tempio del Buon Consiglio a Capodimonte. Si ricorse ad una scaletta di ferro che, penetrando attraverso il lucernario, non alterava la visione delle gallerie catacombali e nello stesso tempo avrebbe potuto essere facilmente rimossa se in futuro si fosse voluta dare un'altra sistemazione.

Sembrirebbe paradossale, eppure la semplice realizzazione di questo ingresso diede una vita nuova alla catacomba. C'era la possibilità di un ampio parcheggio per auto e per pullman; per la zona transitavano varie linee di trasporto; era vicinissimo il Museo di Capodimonte; si offriva al visitatore una visione estetica e panoramica assai suggestiva.

Realizzata inoltre la tangenziale, con un'uscita a pochi metri, questo immediato incontro con la catacomba intitolata al santo patrono, è oggi quasi un biglietto da visita per il turista che entra a Napoli.

Dopo la prima sistemazione interna la Pontificia commissione d'archeologia sacra iniziò, nel 1971, una regolare campagna di scavi e di restauro di alcuni affreschi (anche con distacco) e di mosaici. In tre anni, fino al 1973, si ebbero sorprendenti risultati con nuove scoperte che hanno consentito una rilettura del monumento nelle varie fasi del suo sviluppo topografico.

Un'ampia documentazione di questi restauri è disponibile nel volume dell'animatore e coordinatore delle ricerche, il prof. Umberto Fasola, all'epoca segretario della Pontificia commissione di archeologia sacra e docente nel Pontificio istituto di archeologia cristiana. Peccato che questo grosso e illustratissimo volume ("Le Catacombe di San Gennaro a Capodimonte", Editalia, 1975) sia esaurito.

Ispettore per le catacombe napoletane era in quegli anni monsignor prof. Raffaele Calvino, docente di archeologia cristiana nella Facoltà teologica di Napoli, affiancato dal reverendo prof. Nicola Ciavolini, vice-ispettore. Con questi due studiosi continuarono, sia pure in misura ridotta, i lavori di scavo, nel 1977-78, e si cominciò a studiare il problema di una migliore conservazione delle altre catacombe napoletane: San Gaudioso (sotto la chiesa di San Vincenzo alla Sanità), San Severo (presso l'omonima chiesa alla Sanità); Sant'Efebo (presso la chiesa di Sant'Eframo Vecchio).

Chi visita oggi la Catacomba di San Gennaro si trova dinanzi ad uno spettacolo non comune. A differenza delle catacombe romane con i loro dedali di gallerie buie, qui si aprono ampi locali in cui lo sguardo spazia individuando straordinari effetti prospettici. Un impianto di illuminazione, eseguito con rigorosi criteri tecnici, consente, con la sua luce diffusa e con i piccoli fari schermati, sia la visione d'insieme del monumento sia un'osservazione particolare degli affreschi e dei mosaici. Il visitatore può subito riconoscere, grazie a chiare didascalie, gli elementi presso cui fermarsi.

Ecco un accenno ai più notevoli risultati ottenuti dopo le recenti campagne di scavi e il restauro delle pitture: una scoperta importante è stata quella della "cripta dei vescovi"; nell'arcosolio centrale sarebbe stata individuata in un ritratto l'immagine del vescovo Giovanni I che volle la traslazione nella catacomba dei resti di San Gennaro; è stato restaurato un affresco del secolo VI con l'immagine del primo vescovo di Napoli, Asprenas; sono stati messi in luce alcuni dipinti eseguiti dopo che, nell'879, le catacombe furono affidate ai benedettini; nel cubicolo denominato di San Gennaro e compagni, vicino alla tomba del martire, sono stati liberati dipinti che erano nascosti da pitture sovrapposte ed uno di questi dipinti rappresenta il patrono di Napoli tra i monti Somma e il Vesuvio.

È solo un rapido accenno al ricco patrimonio storico-artistico che si aggiunge a quello già prezioso della catacomba, che dopo anni di semiabbandono ritorna ad essere un elemento essenziale della cultura della città.

I monumenti si salvano se in essi continua la presenza attiva della comunità. Un monumento chiuso - è questa la convinzione dei responsabili dell'ispettorato per le catacombe napoletane - anche se è custodito, è destinato a lento ma inesorabile degrado.

Partendo da questa considerazione sono state promosse varie iniziative per richiamare sempre più l'attenzione del pubblico, soprattutto napoletano, sulla cataomba: si stimolano i docenti di storia dell'arte e di religione perché organizzino visite per gli studenti; si invitano gli insegnanti delle scuole elementari a far conoscere agli alunni questo importante monumento; si organizzano conferenze con proiezioni; si svolgono celebrazioni liturgiche nelle ricorrenze del patrono, con visite guidate.

Ed anche con queste iniziative si concorre ad eliminare le incrostazioni leggendarie e genericamente folkloriche che si sono sovrapposte nei secoli all'immagine genuina del patrono di Napoli.



Gennaro e un monaco



San Gennaro tra le oranti



Chiesa di San Gennaro extra moenia



San Gennaro

La Cappella di San Gennaro a Napoli e il suo Tesoro



La Cappella di San Gennaro

La Cappella di San Gennaro è una delle meraviglie dell'arte barocca a Napoli, adorna di capolavori del Domenichino, Giovanni Lanfranco, Jusepe de Ribera, Cosimo Fanzago, Francesco Solimena, oltre che di opere di altissima oreficeria.

La storia della sua realizzazione racconta inoltre le vicissitudini umane fra rivalità, aspirazioni, gelosie, tramandate da numerose leggende: la Deputazione della Cappella (fondata nel 1601 a tale scopo e ancor oggi incaricata della custodia della Cappella e del Tesoro) decise di affidarne la decorazione ad artisti non napoletani, al fine di ricorrere ai migliori talenti europei ed evitare lotte locali. Ne seguì la rivolta dei pittori partenopei che sfociò in veri e propri atti di violenza.



Cupola affrescata da Giovanni Lanfranco con il Paradiso

Nei quattro pennacchi si dispiegano gli affreschi del Domenichino dedicati alle storie di San Gennaro e dei Santi Compatroni di Napoli

Nel 1630 la sua decorazione fu affidata al Domenichino, dopo che numerosi pittori fra i quali il Cavalier d'Arpino e Guido Reni avevano rinunciato all'incarico a causa delle minacce e delle persecuzioni messe in atto contro di loro. Lo stesso Domenichino portò a termine il lavoro fuggendo a più riprese, e a più riprese convinto dalla Deputazione a tornare a Napoli, fino alla morte improvvisa nel 1641: avvelenato, secondo una voce popolare.

Nel corso di dieci anni Domenichino realizzò un ciclo di affreschi e dipinti dedicati alla vita di San Gennaro e ai Santi compatroni di Napoli: si ammirano nei sottarchi, nei pennacchi, nei lunettoni e nei cinque dei sei dipinti su rame che sormontano gli altari laterali della Cappella. Il sesto dipinto è opera di Jusepe de Ribera, raffigurante "San Gennaro illeso nella fornace".

La morte improvvisa del Domenichino rese necessario il coinvolgimento di un altro artista al fine di completare la decorazione interna: fu dunque chiamato Giovanni Lanfranco, che a Napoli aveva già lavorato alla Certosa di San Martino, al Gesù Nuovo e nella chiesa dei Santi Apostoli. Lanfranco affrescò la cupola della Cappella con una rappresentazione del Paradiso, magnifico esempio di illuso. L'edificio fu costruito lungo il fianco destro del Duomo, quale ringraziamento a san Gennaro per la fine della peste che nel 1527 aveva flagellato la città, in quegli anni colpita anche dalla guerra fra Francia e Spagna. ionismo barocco.



Giandomenico Vinaccia, paliotto dell'altare maggiore

Oltre alle opere d'arte, la Cappella di San Gennaro è uno scrigno di altissima oreficeria: vi si ammirano infatti il celeberrimo Busto – risalente al 1305, dono di re Carlo d'Angiò II – e il paliotto in argento opera del Vinaccia, preceduto da due sontuosi candelieri del 1671.

La Cappella è inoltre popolata da cinquantaquattro statue e busti in argento dei Santi compatroni, opere fra gli altri di Giulio Finelli allievo di Gian Lorenzo Bernini. Fra le altre opere d'arte vanno annoverati l'altare in porfido, disegnato da Francesco Solimena, il pavimento e il grande cancello d'ingresso, entrambi di Cosimo Fanzago.

Nella Cappella sono custodite le reliquie e il sangue di San Gennaro: in una cassaforte d'argento dietro l'altare maggiore sono racchiuse le ampolle con il sangue del Santo, che vengono estratte tre volte l'anno in occasione delle ricorrenze liturgiche, mentre il Busto trecentesco contiene le ossa del cranio.

Il corpo del Santo si trova invece nel succorpo del Duomo, la cripta rinascimentale ricavata sotto il presbitero della Cattedrale e a lui intitolata.

Le opere d'oreficeria che non si trovano nella Cappella sono esposte presso l'adiacente Museo del Tesoro di San Gennaro, una collezione di capolavori unica al mondo che si è creata nel corso

di settecento anni a testimoniare sia l'incredibile abilità artigiana e la creatività di maestri orafi, scultori, argentieri dal quattordicesimo al ventesimo secolo, sia la devozione di fedeli di varia estrazione, dai popolani ai nobili, re e regine.

Fra gli oggetti esposti – calici, pissidi, ostensori, candelabri, busti e statue, parati d'altare – due in particolare colpiscono per il loro aspetto, del tutto straordinario, e per le storie che raccontano: la collana di San Gennaro e la mitria



Altare laterale destro, sormontato dal dipinto di Jusepe de Ribera rappresentante “San Gennaro illeso nella fornace”

Per comprendere tale separazione delle reliquie è opportuno riferirsi alla storia del martire Gennaro, vescovo di Benevento che nel IV secolo morì decapitato nei pressi della solfatara di Pozzuoli. Nel V secolo le reliquie furono trasportate da Pozzuoli alle catacombe di Napoli (che da lui presero il nome), per essere poi trafugate nell'831 dal principe longobardo Sicone e portate a Benevento (dal 571 Ducato Longobardo). A Napoli rimasero alcune ossa del cranio – custodite entro lo splendido busto donato da Carlo II d'Angiò – e le ampolle con il sangue. Tra il XII e il XIII secolo, in un'epoca funestata da guerre e saccheggi, le ossa furono riparate al santuario di Montevergine da dove, nel 1497, furono solennemente traslate del Duomo di Napoli e collocate sotto il presbiterio. La collana di San Gennaro fu realizzata a partire dal 1679 per ornare il Busto del Santo: l'incarico fu conferito dalla Deputazione della Real Cappella del Tesoro all'orafa napoletano Michele Dato con l'utilizzo di diamanti, smeraldi e rubini donati dalla Deputazione stessa e montati su tredici elementi collegati a

maglia. Il risultato finale però fu ritenuto poco prezioso e nei decenni successivi la collana fu arricchita da gioielli donati da re e regine in visita: tra di essi la regina Maria Carolina d'Asburgo, Francesco I d'Austria, Giuseppe Napoleone Bonaparte, la regina Maria Cristina di Savoia, Vittorio Emanuele II di Savoia, Carlo III di Borbone.



Collana di San Gennaro, Museo del Tesoro

La collana di San Gennaro fu realizzata a partire dal 1679 per ornare il Busto del Santo: l'incarico fu conferito dalla Deputazione della Real Cappella del Tesoro all'orafo napoletano Michele Dato con l'utilizzo di diamanti, smeraldi e rubini donati dalla Deputazione stessa e montati su tredici elementi collegati a maglia. Il risultato finale però fu ritenuto poco prezioso e nei decenni successivi la collana fu arricchita da gioielli donati da re e regine in visita: tra di essi la regina Maria Carolina d'Asburgo, Francesco I d'Austria, Giuseppe Napoleone Bonaparte, la regina Maria Cristina di Savoia, Vittorio Emanuele II di Savoia, Carlo III di Borbone. Nella parte superiore della collana furono inseriti due orecchini con diamanti e perle donati da una semplice popolana, che si era recata nella Cappella per ringraziare San Gennaro di averla salvata dalla peste del 1844: gli orecchini erano il bene più prezioso della devota, tramandati di madre in figlia da generazioni. La Deputazione, ritenendo il gesto nobile, decise di applicare i due gioielli all'opera. Al centro si osserva invece un anello con diamante, donato da Maria José del Belgio in occasione della sua visita: la consorte di Umberto II di Savoia si presentò in visita alla Cappella a mani vuote, mentre la tradizione prevedeva di offrire un dono al patrono. Dopo un iniziale imbarazzo, Maria José si sfilò dal dito l'anello e lo donò alla Deputazione, che decise di inserirlo al centro, fra gli orecchini della popolana. La composizione finale dell'opera è dunque il risultato di 250 anni di storia, nel magnifico assemblaggio di gioielli di manufatture ed epoche diverse e di committenze illustri

La Mitra gemmata di San Gennaro è il capolavoro più celebre del Tesoro e uno degli oggetti più preziosi al mondo, composta da 3.694 pietre preziose, 198 smeraldi, 168 rubini, 3.328 diamanti, montate a comporre un disegno di fiori, foglie e racemi. Fu realizzata a partire dal 1712 da Matteo Treglia insieme a 50 collaboratori grazie a donazioni e sottoscrizioni che coinvolsero popolani, esponenti del clero, nobili, l'imperatore stesso. La Deputazione della Cappella del Tesoro ne commissionò la realizzazione per ornare il busto-reliquiario di San Gennaro.



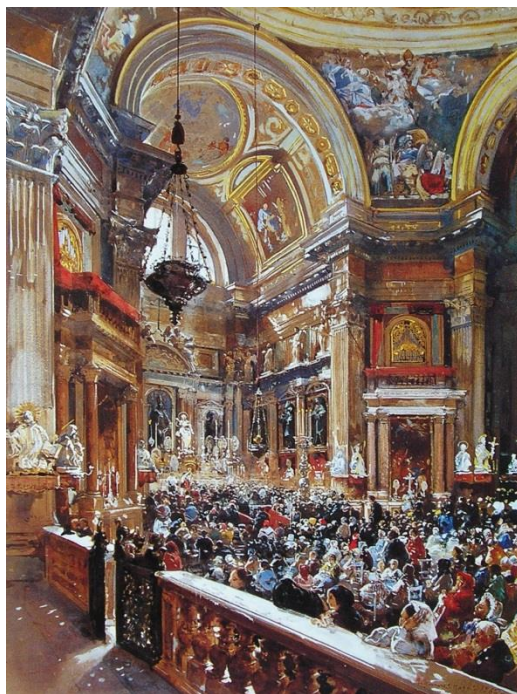
Mitra di San Gennaro

Oltre all'argento della montatura, che costituisce il fondo della Mitra, si osservano dorature che esaltano la cromia dei diamanti, dei rubini e degli smeraldi. Ogni pietra inoltre rappresenta un valore morale e religioso, quale l'aspetto spirituale della fede (i diamanti), l'umanità simboleggiata dal sangue di San Gennaro (i rubini), la perfezione dell'unione con Dio che dona la conoscenza (gli smeraldi). Gli smeraldi sono stati inoltre nominati dai gemmologi con il nome dei deputati che commissionarono l'opera: tra di essi Don Carlo Caracciolo, Don Fabio Russo, Don Carlo Serra principe di Pado, Don Giuseppe Piccolomini d'Aragona, Don Ottavio Gesualdo.

Oltre che per la sua preziosità la Mitra è anche un capolavoro d'ingegneria: dal peso di 18 kg, possiede un sistema interno di ammortizzatori per assorbire i colpi del trasporto durante le processioni religiose.

Meritano infine una menzione le sagrestie, che precedono la Cappella e che appartengono al percorso di visita: s'incontrano dopo aver ammirato il Museo e prima di accedere alla Cappella. Anch'esse affidate nel corso dei secoli alla Deputazione, sono ricche di affreschi, stucchi e marmi. In particolare, nella Sagrestia di Luca Giordano si ammira al centro del soffitto un affresco del 1668 eseguito dal pittore accompagnato dalla sua firma "Jordano F" [Fecit].

Altre immagini della Cappella di San Gennaro:



Giacinto Gigante-Interno della Cappella del Tesoro di San Gennaro



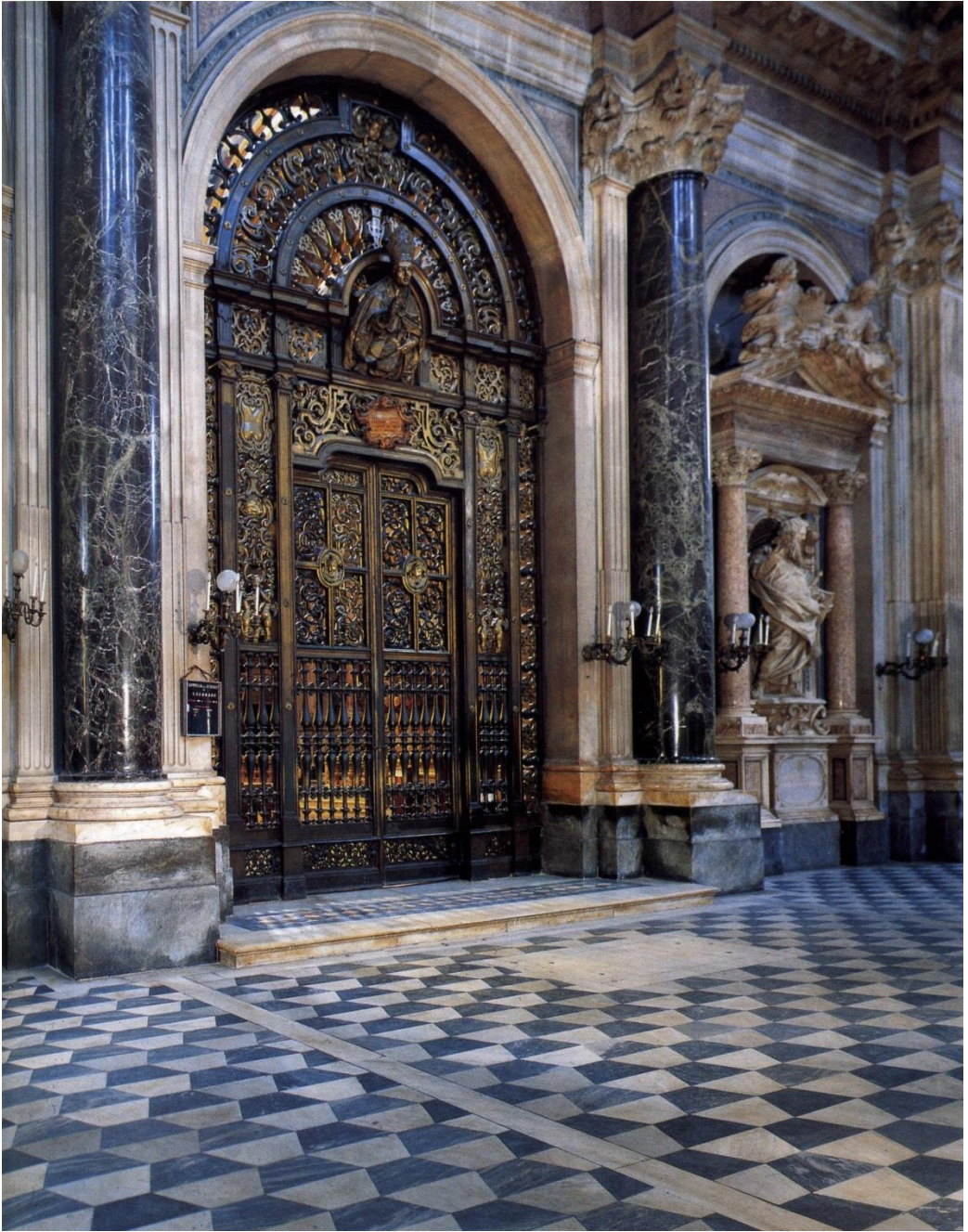
Cupola della Cappella del Tesoro



Jusepe de Ribera, San Gennaro illeso nella fornace



Altare maggiore, con a sinistra il busto del 1305 dono di Carlo II d'Angiò



Cosimo Fanzago - Cannello d'ingresso della Cappella del Tesoro

San Gennaro oscurato dallo scudetto del Napoli



Oggi sabato 6 maggio è uno dei due giorni in cui avviene il prodigio di San Gennaro, con un corteo che dal Duomo si reca alla chiesa di Santa Chiara, seguito (in passato) da migliaia di fedeli.

Tutti i quotidiani, drogati dallo scudetto del Napoli, non hanno dedicato un rigo all'evento, provocando con certezza l'ira del patrono, le cui conseguenze si faranno sentire a breve, speriamo non siano terribili.

Achille della Ragione

Pubblicato da Il Fatto quotidiano, il Roma ed il Corriere della sera

2 commenti:

Vorrei precisare che come sempre il prodigio non è avvenuto a differenza di quanto scritto sulla stampa, infatti appena l'ampolla è stata estratta dalla cassaforte il sangue era già sciolto.

Durante la processione vi è stata simbiosi tra i pochi fedeli e i molti tifosi, che urlavano a squarciagola.

Giovanni Leonetti di Stigliano

Ago gratiam tibi, Achilles, et diligamus Neapolim semper et ad maiora etiam sine Duce Spalletti

Cura ut valeas

Antonio Giordano

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, Sulla immobilità dei liquidi viscosi non omogenei, 1890.
- G.B. ALFANO, A. AMITRANO, Il miracolo di S. Gennaro in Napoli, Arti Grafiche Vincenzo Scarpati, Napoli 1950.
- ID., Le scienze occulte e il miracolo di S. Gennaro, Valle di Pompei 1922.
- D. AMBRASI, Il cristianesimo e la Chiesa napoletana dei primi secoli, in Storia di Napoli, SEN, Napoli 1967.
- P.L. BAIMA BOLLONE, San Gennaro e la scienza, SEI, Torino 1989.
- A. BELLUCCI, Memorie storiche ed artistiche del Tesoro nella cattedrale dal secolo XVI al XVIII, Napoli 1915.
- H. BENDER, Precognizioni, veggenze e profezie, Mediterranee, Roma 1983.
- J. BENTLEY, Ossa senza pace, Sugarco edizioni, Milano 1988.
- A. BULIFON, Giornali di Napoli dal 1547 al 1706, Napoli 1932.
- R. CAMMILLERI, San Gennaro, Piemme, Casal Monferrato 1996.
- P. CAMPORESI, Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue, Garzanti, Milano 1997.
- G.C. CAPACCIO, Il forastiero, 1634.
- F. CAPECELATRO, Degli annali della città di Napoli, 1631-1640, 1849.
- ID., Diario delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650, 1850.
- F. CARDINI, Cristiani, perseguitati e persecutori, Salerno editrice, Roma 2011.
- A. CASERTA, G. LAMBERTINI, Storia e scienza di fronte al “Miracolo di S. Gennaro”, M. D’Auria, Napoli 1972.
- C. CELANO, Notizie del bello, dell’antico e del curioso della Città di Napoli, (1692), 5 voll., Mario Miliano, Napoli 1969-1978.
- E. COCCHIA, La tomba di Virgilio. Contributo alla topografia dell’antica città di Napoli, (1889), Adelmo Polla, Roma 1980.
- D. COMPARETTI, Virgilio nel Medio Evo, (1872), Nuova Italia, Firenze 1967.
- T. COSTO, Istoria dell’origine del sagratissimo luogo di Montevergine, 1591.
- B. CROCE, La rivoluzione napoletana del 1799, G. Laterza, Bari 1912.
- C. DEL BALZO, Napoli e i Napoletani, (1885), Treves, Napoli 2005.
- G. DE BLASIIS (a cura di), Cronicum Siculum incerti authoris ab anno 340 ab anno 1396 in forma diarii ex inedito codice Ottoboniano vaticano (1396-97), 1887.
- B. DE DOMINICI, Vite de’ pittori, scultori ed architetti napoletani, 1744.
- A. DE GUBERNATIS, Storia comparata degli usi funebri in Italia e presso gli altri popoli indo-europei, 1890.
- A. DE JORIO, Guida per le Catacombe di S. Gennaro de’ Poveri, 1839.
- H. DELEHAYE, Le leggende agiografiche, (1905), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1906.
- A. DELLA RAGIONE, Errori e bugie sulla storia di Napoli, Napoli 2018.
- A. DELLA RAGIONE, Una storia ospedaliera gloriosa, Napoli 2021.
- C. DE LELLIS, Supplemento a “Napoli sacra” di don Cesare d’Engenio Caracciolo, 1654.
- A. DE LUCA, Sopra una celebre controversia dibattuta in Inghilterra negli anni 1831 e 1832 intorno alla liquefazione del sangue di san Gennaro vescovo e martire, 1836.
- R. DE MAIO, Società e vita religiosa a Napoli nell’età moderna (1656-1799), Esi, Napoli 1970.
- G. DE NAVA, Il sangue di san Gennaro. Il miracolo svelato, Roma 1902.
- K. DESCHNER, Il gallo cantò ancora, (1962), Massari, Roma 1988.
- ID., Storia criminale del cristianesimo, x voll., Ariete, Milano 2000-2013.
- R. DE SIMONE, Il segno di Virgilio, Az. Aut. di C. Sogg. e Tur. di Pozzuoli, Napoli 1982.

- G. DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, 2 voll., Roma, 1863-Trieste 1867.
- A. DE SPIRITO, *La patria contesa*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2006.
- A. DI MURO, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (sec. VIII-IX)*, Laveglia & Carlone, Salerno 2009.
- L. DI PACE, *Ipotesi scientifica sulla liquefazione del sangue di S. Gennaro*, Napoli 1906.
- M. ELIADE, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, (1983), BUR, Milano 2006.
- N.C. FALCONE, *L'intera istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni e culto del Glorioso Martire S. Gennaro*, 1713.
- P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Note agiografiche*, fasc. 4, 1912.
- G.M. FUSCO, *Dell'argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro*, 1862.
- M. FUSCO, *Il miracolo di S. Gennaro spiegato scientificamente*, Napoli 1908.
- P. GIANNINO, *San Gennaro. Vita, miracoli, ritualità e culto, L'ancora del Mediterraneo*, Napoli 2005.
- P. GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, 1723.
- E. GIBBON, *Storia del declino e della caduta dell'impero romano, 1776-1789* (trad. it. *Decadenza e caduta dell'impero romano*, Newton Compton editori, Roma 1973).
- H. HOUBEN, *Medioevo monastico meridionale*, Liguori, Napoli 1987.
- G. INFUSINO, *San Gennaro sacro e profano*, Lito-Rama, Napoli 1999.
- J. LE GOFF, *Il tempo sacro dell'uomo*, Laterza, Bari 2014.
- G. LICCARDO, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Tempo Lungo, Napoli 1990.
- L.M. LOMBARDI SATRIANI, *De sanguine*, Meltemi, Roma 2000.
- L.M. LOMBARDI SATRIANI, M. BOGGIO, *San Gennaro. Viaggio nell'identità napoletana*, Armando Editore, Roma 2014.
- G. LUBRANI, *La probatica di Napoli nel sangue miracoloso di San Gennaro*, 1694.
- V. LUCHERINI, *Il Chronicon di Santa Maria del Principio (1313 ca.) e la messa in scena della liturgia nel cuore della Cattedrale di Napoli*, in *Dall'immagine alla Storia*, C. Gasparri, G. Greco, R. Pierobon Benoit (a cura di), Pozzuoli 2010.
- G. LUONGO (a cura di), *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, Atti del convegno internazionale, Comunicazioni sociali, Napoli 2006.
- D. MALLARDO, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Edizioni liturgiche, Roma 1947.
- ID., *La via Antiniana e le memorie di S. Gennaro*, Arti Grafiche, Napoli 1939.
- ID., *San Gennaro e compagni nei più antichi testi e documenti*, 1940.
- K.A. MAYER, *Vita popolare a Napoli nell'età romantica*, Laterza, Bari 1948.
- M. NICCOLAI, *Élites e società civili ed ecclesiastiche nella Napoli tardoantica*. Da Diocleziano alla caduta della pars occidentis, Università di Napoli, 2010.
- NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli, XV-XVI secolo*.
- L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli. Il processo degli ateisti (1688-1697)*, ESL, Roma 1974.
- V. PALIOTTI, *San Gennaro*, Rusconi, Milano 1983.
- L. PARASCANDOLO, *Memorie storiche, critiche, diplomatiche della chiesa di Napoli*, 1847.
- M. PONTICELLO, A. PALUMBO, *Il giro di Napoli in 501 luoghi*, Newton Compton editori, Roma 2014.
- IDD., *Misteri, segreti e storie insolite di Napoli*, Newton Compton editori, Roma 2012.
- M. PONTICELLO, *Forse non tutti sanno che a Napoli ...*, Newton Compton editori, Roma 2015.
- ID., *I Misteri di Piedigrotta. Dai culti segreti alla Festa, il Codice Dioniso, il simbolismo, Tradizione, Storia e altre storie napoletane nel labirinto*, Controcorrente, Napoli 2009.
- ID., *I Pilastrini dell'anno. Il significato occulto del calendario*, Mediterranee-Arkeios, Roma 2013.
- ID., *Napoli, la città velata. Luoghi e simboli dei Misteri, degli dèi, dei miti, dei riti, delle feste*, Controcorrente, Napoli 2007.
- P. PUNZO, *Indagini e osservazioni sulla teca di S. Gennaro, e nota del prof. G. Albini*, 1890.
- P. REGIO, *Vite dei sette santi protettori di Napoli*, 1573.

- G. REMONDINI, *Nolana ecclesiastica storia*, 3 voll., Napoli 1747-1751.
- E. RENAN, *Marco Aurelio e la fine del mondo antico*, 1882.
- A.N. Rossi, *Delle dissertazioni di Alessio Niccolò Rossi intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti*, 1758.
- G. Rosso, *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo v, cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Napoli 1770.
- M. RUGGIERO (a cura di), *Cipriano, Paolino di Nola, Uranio. Poesia e teologia della morte*, Città Nuove Editrice, Roma 1984.
- J-M. SALLMANN, *Santi barocchi*, Argo, Lecce 1996.
- G.M. DI S. ANNA, *Istoria della vita, virtù, e miracoli di S. Gennaro vescovo, e martire, principal padrone della Fedelissima Città e Regno di Napoli*, 1707.
- G. SANCHEZ, *La Campania sotterranea*, 1833.
- M. SERAO, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano 1909.
- G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, 1788.
- P. SILVA, *Il miracolo di san Gennaro. Note scientifiche*, Civiltà cattolica, 1905.
- G. SPERINDEO, *Il miracolo di san Gennaro*, Napoli 1903.
- L. STABILE, *Guida storico-artistica della R. Cappella monumentale del Tesoro di san Gennaro*, Napoli 1877.
- G.A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, 1602.
- C. STORNAIUOLO, *Ricerche sulla storia dei monumenti dei SS. Eutichete ed Acuzio, martiri puteolani*, 1874.
- M.L. STRANIERO, *Indagine su san Gennaro*, Bompiani, Milano 1991.
- F. STRAZZULLO, *Il miracolo di S. Gennaro visto dai viaggiatori stranieri tra il Seicento e l'Ottocento*, Arte tipografica, Napoli 1989.
- ID., *La Real Cappella del Tesoro di S. Gennaro*, SEN, Napoli 1978.
- ID., *Quinto centenario della traslazione delle ossa di san Gennaro da Montevegine a Napoli*, Esi, Napoli 1996.
- ID., *San Gennaro "defensor civitatis" e il voto del 1527*, Arte tipografica, Napoli 1987.
- ID., *San Gennaro tra storia ed arte*, Ecs, Napoli 1992.
- P. TRECCAGNOLI, *Elogio di san Gennaro*, Tullio Pironti editore, Napoli 2010.
- C. TUTINI, *Memorie della vita, miracoli e culto di San Gianuario martire, vescovo di Benevento e principal protettore della città di Napoli*, 1633.
- F. ZINGAROPOLI, V. CAVALLI, *Occultismo e misticismo nel miracolo di san Gennaro*, SEN, Napoli 1921.